

ITALIA

«Mia figlia morta di inquinamento Ora lotto per lei»

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Giovedì sarà passato un anno. Un anno da quando Concetta Zaccaria, giovane mamma che vive nella «terra dei roghi», ha dovuto dire addio alla sua piccola Dalia. «La mia bimba - dice - aveva solo undici anni, non meritava di soffrire così. Ha lottato, non ha mai perso il sorriso, ma alla fine non ce l'ha fatta». Sua figlia è morta per un linfoma, perché crede che ci sia una connessione con la questione dei rifiuti?

«Quando si è ammalata i medici mi hanno detto che questa neoplasia è legata all'inquinamento. Io abito a Casalnuovo (comune nell'hinterland di Napoli, ndr) e l'inquinamento lo vedo tutti i giorni. Sento il fetore acre della plastica che brucia, vedo l'amianto sversato nelle campagne e nelle strade secondarie. E quello che riusciamo a vedere è solo la punta dell'iceberg. Come tutte le mamme davo a mia figlia verdure e frutta in quantità, solo ora ci parlando di metalli pesanti negli ortaggi. Del cadmio, del piombo e chissà quali altri veleni. Basta, non ci possono più a parlare di stili di vita e di abitudini alimentari sbagliate».

Come ha scoperto della malattia di Dalia?

«Eravamo in vacanza e lei era caduta dall'altalena. Aveva un dolore al fianco, così decidemmo di farle fare una radiografia. Naturalmente in pronto soccorso per una sciocchezza simile ci assegnarono il codice verde. Poi arrivarono il codice verde. Poi arrivarono il codice verde. Poi arrivarono il codice verde».

Cosa le disse?

«Che mia figlia aveva un linfoma del mediastino, una massa di quattordici centimetri per nove. "Un pallone". Sì, fu proprio questa l'espressione del medico. In quel momento ebbi l'impressione di morire. In pochi minuti le misero un drenaggio al polmone per consentirle di respirare. Non le poterono fare neanche l'anestesia».

L'INTERVISTA

Concetta Zaccaria

Napoli, dopo i 50mila in piazza: «All'ospedale è pieno di mamme come me Il mio sogno? Poter vivere senza aver paura E fare un registro tumori»



Da quel momento ebbe inizio il vostro calvario.

«Calvario è la parola giusta. Dalia entrò in ospedale di mercoledì, venerdì ci fu l'esame istologico e il giovedì successivo eravamo già al Gaslini di Genova».

Ed è lì che ha iniziato la chemio?

«Sì, un protocollo molto duro e doloroso. Ma le cure sembravano avere effetto. Eravamo ottimisti, tanto che ad ottobre tornammo a casa, a Casalnuovo. A luglio facemmo l'ultima tac, la malattia risultava in remissione totale».

Poi cosa è successo?

«In due mesi la massa tumorale tornò alle stesse dimensioni di quando l'avevamo scoperta. Mia figlia è morta in soli sessanta giorni».

Dopo Genova, le cure di mantenimento le avete fatte a Napoli?

«Sì, all'ospedale di oncologia pediatrica Pausilipon. E lì ho avuto la confer-



Un particolare della manifestazione di Napoli di sabato. 50mila in piazza

ma che il tumore di mia figlia è stato causato dai rifiuti tossici».

In che senso?

«Quell'ospedale è pieno di mamme come me, mamme della provincia che arrivano da Afragola, Acerra, Casalnuovo, Caivano e così via. Anche senza un registro tumori basta entrare in quei reparti per capire cosa stia realmente accadendo in Campania».

Come mamme della "terra dei roghi" avete cercato di ottenere dati attendibili, magari proprio quelli del Pausilipon?

«Abbiamo consegnato a tutti i medici e ai primari una lettera, gli abbiamo chiesto di scendere in campo al nostro fianco e di rendere pubblici i dati in loro possesso. Siamo molto fiduciosi, e per ora restiamo in attesa di una risposta».

Ha mai pensato di scappare?

«Se scappassi da qui tradirei la memoria di mia figlia. Certo sono preoccupa-

ta per l'altro mio ragazzo, ma non me ne andrò. Molta gente del Nord ci accusa di aver consentito questo scempio, ma non è così. Noi mamme, noi genitori, siamo pronti a lottare. Non scapperemo dalla Campania, ci batteremo perché altre madri e altri padri non debbano seppellire i proprio figli».

Giovedì sarà passato un anno dalla morte di Dalia, farete dire una messa?

«Sì, ci sarà una messa ma non giovedì, la funzione si terrà domenica. In quell'occasione ci sarà anche una raccolta fondi per consentire ad un bambino ammalato di provare delle cure sperimentali. Non so se riusciremo a raggiungere la somma necessaria, ma ce la metteremo tutta».

Ha un sogno per il suo futuro?

«Sì, poter vivere qui, dove sono nata e non aver paura per la mia salute e per quella dei miei figli».

100mila per il Papa: «Fede non in cassaforte»

Saranno stati centomila, forse di più i fedeli che ieri - ed anche nel pomeriggio di sabato - si sono ritrovati in piazza San Pietro e in via della Conciliazione per incontrare Papa Francesco. L'occasione è stata l'incontro mondiale delle famiglie: una due giorni molto intensa che ha visto il pontefice non solo accogliere, ma rincuorare e sostenere le tante coppie presenti. Lo ha fatto non solo richiamando i valori fondamentali della dottrina cattolica, ma proponendo in concreto e con semplicità, nel suo modo diretto, la dimensione dell'amore e della gioia nelle famiglie. Entrando anche nella dinamica della vita concreta, nelle difficoltà che oggi ogni famiglia attraversa, come l'attenzione da dedicare ai figli e agli anziani.

«Permesso», «grazie» e «scusa» sono le tre parole da usare in famiglia: ha spiegato, invitando a praticare soprattutto la pazienza e il perdono. Con gli sposi che «pregano insieme e con la comunità», perché «hanno bisogno dell'aiuto di Gesù per accogliere l'un l'altro ogni giorno, e perdonarsi ogni giorno». «Possono volare i piatti in casa, ma poi, non bisogna finire la giornata senza fare la pace» è stato il consiglio dato da Papa Francesco alle migliaia di fedeli provenienti da oltre 75 Paesi che hanno partecipato sabato sera alla veglia alla tomba di San Pietro in occasione dell'Anno della fede.

IL CASO

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Grande folla a San Pietro per Francesco da 75 Paesi e cinque continenti «La famiglia è il lievito della società» ha detto il Pontefice

Il pontefice ha mostrato di conoscere le difficoltà quotidiane che si vivono. «La vita spesso è faticosa», «lavorare è fatica», «ma - osserva - quello che pesa di più nella vita è la mancanza di amore». «Pesano certi silenzi, a volte anche in famiglia, fra marito e moglie, fra genitori e figli». È ricorda anche gli anziani soli e le famiglie che non sono aiutate a sostenere chi in casa ha bisogno di cure speciali. E invita «ad affidarsi a Gesù» che chiama «gli affaticati e gli oppressi». «Il Signore conosce le nostre fatiche - spiega - e i pesi della nostra vita», ma anche «il nostro profondo desiderio di trovare la gioia del ristoro».

Ha insistito sull'impegno consapevole di fedeltà dei coniugi, con quello stare «mano nella mano, sempre e per tutta

la vita!». Lo ha fatto mettendo in guardia dalla «cultura del provvisorio, che ci taglia la vita a pezzi!». Il Papa è tornato a richiamare tutti alla preghiera in famiglia che - sottolinea - sostiene nelle difficoltà e alimenta la gioia e la speranza e a farlo «con umiltà».

Ma se riafferma la centralità della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna aperta alla procreazione, ricorda anche che occorre essere «missionari», quindi testimoniare la fede con l'accoglienza e con la solidarietà

verso gli altri. È un modo per riproporre quelle «periferie esistenziali» alle quali rivolgersi con attenzione e rispetto. È così che nella sua omelia di ieri, commentando l'apostolo Paolo, ha ricordato come il messaggio di Cristo non vada «imbalsamato». Occorre seguire il suo insegnamento. Fare come lui che «ha fatto scelte coraggiose, è andato in territori ostili, si è lasciato provocare dai lontani, da culture diverse, ha parlato francamente senza paura». Perché la «fede non va messa in cassaforte»

UNA PRODUZIONE CON IL PATROCINIO Ministro per l'Integrazione Con la collaborazione di Fici CGIL

SCHIAVI

LE ROTTE DI NUOVE FORME DI SFRUTTAMENTO

Un film inchiesta di: STEFANO MENCHERINI

La gestione truffaldina dell'emergenza immigrazione. La disperazione e la rabbia dei migranti. La distanza dell'Unione europea. Imprenditori e caporali alla sbarra con un processo, unico in Europa, per riduzione in schiavitù. Un Paese tra apartheid e solidarietà.

Oggi a me, domani a te:
'SCHIAVI' ANTICIPA LA FINE DI TUTTI NOI. www.stefanomencerini.org

DVD € 5,99 OPPURE € 10,00 CON CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ A LESS ONLUS E FONDO LABORATORIO DI CINEMA DOCUMENTARIO

Milano, doppio omicidio Uno era l'ex boss di Quarto Oggiaro

PINO STOPPON
MILANO

Il suo cadavere è stato ritrovato ai margini di Quarto Oggiaro, ai confini con Novate Milanese, in un campo stretto tra la ferrovia e le case popolari di via Michele Lessona: ecco la squallida fine di Emanuele Tatone, 52 anni, ex esponente della famiglia di origine campana che si era fatta un nome nella malavita milanese.

L'altro morto è Paolo Simone, 54 anni, un tossicodipendente, pare, originario della zona di Bruzzano. «Boss decaduto», ecco come è stato definito Emanuele Tatone, anche se secondo altre versioni si trattava del «balordo» di famiglia, privo dello spessore criminale dei fratelli: dopo vari precedenti tra cui rapina e spaccio, nel 2002 era finito in carcere dopo aver tentato di uccidere un rivale in amore.

La tossicodipendenza lo aveva scaraventato ai margini della vita criminale della zona, tanto che nella scorsa primavera era stato sfrattato da casa e si era ridotto a vivere in una tenda di fronte alla sua abitazione. La polizia ha ritrovato il primo cadavere intorno alle 15, richiamata - pare - da uno degli abitanti della zona. Una volta sul posto gli agenti hanno trovato poco distante il secondo corpo, riverso vicino agli argini di un canale. Sul posto sono arrivati il capo della Squadra Mobile di Milano Alessandro Giuliano e il capo del commissariato di Quarto Oggiaro Antonio D'Urso, insieme agli agenti della Scientifica.

Gli inquirenti non hanno ancora confermato ufficialmente le voci circolate nelle prime ore, secondo le quali i due sarebbero stati uccisi a colpi d'arma da fuoco, ma proprio la scena del crimine potrebbe suggerire alcuni risvolti sul caso: nella zona delimitata dagli investigatori c'è un'auto, una Opel scura, che potrebbe appartenere a una delle due vittime. Sembra probabile che i due si siano recati all'appuntamento con l'assassino - o con gli assassini - a bordo della vettura.

Saranno le indagini a stabilire se si è trattato di un regolamento di conto tra criminali o di un litigio finito male tra balordi. «Non era più nessuno, ad agosto gli avevano persino rubato la tenda», dicono nel quartiere.

A segnalare alla Polizia la presenza del primo cadavere un passante che, accortosi del corpo senza vita, ha chiamato verso le 14,45 per avvertire gli agenti del ritrovamento. Questi ultimi, recatisi sul posto, hanno trovato anche un secondo cadavere.

COMUNE DI IGLESIAS
CENTRO DIREZIONALE AMMINISTRATIVO
Via Isonzo 5, 09016 IGLESIAS (CI)
Tel. 0781/2741 - Telefax 0781/274201

AVVISO DI GARA ESPERITA

Il Comune di IGLESIAS rende noto che ha appaltato, mediante procedura aperta tenutasi con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 83 del D. Lgs. n. 163 del 12.04.2006 e ss.mm.ii. l'affidamento del:

SERVIZIO EDUCATIVO DA SVOLGERSI PRESSO L'ASILO NIDO COMUNALE all'Impresa ISOLA VERDE Coop. Sociale Onlus con sede in Via Vivaldi snc IGLESIAS (CI) che ha offerto un ribasso dell' 11% sull'importo a base di gara.

Il Dirigente
Ing. Carlo Capuzzi